

Anche se le nostre speranze sono esili insisteremo fino all'ultimo minuto

Q

Massimo Teodori

uel che rende straordinaria la campagna del Giornale per salvare il condannato a morte Joseph O'Dell è la sua altissima probabilità di fallimento, che tuttavia lascia un esile spiraglio in cui può inserirsi nelle prossime ore una mobilitazione pubblica. Il grido del Giornale a favore della vita di un uomo, poco importa se innocente o colpevole dei gravissimi reati di stupro e omicidio di cui è accusato, è il grido estremo di chi non ri-

nuncia a sperare che le infinitesime probabilità di fermare la sedia elettrica a poche ore dall'esecuzione prevalgano sui meccanismi legali, amministrativi e burocratici che, ciechi e sordi, sembrano inesorabilmente dover compiere il loro tragico corso a dispetto dello stesso senso comune.

La nostra è dunque la speranza, forse ingenua forse velleitaria, di chi a mille miglia di distanza ritiene di potere influire, nonostante ogni contraria evidenza, sul corso delle cose. Una solitaria speranza (...)

(...) che tuttavia si accompagna ed è confortata dall'alta parola del sommo pontefice che, anch'essa, potrebbe essere giudicata ingenua e velleitaria, e dalla volontà una tantum unanime del Parlamento italiano, nella sostanziale assenza dei mass media che hanno ancora una volta latitato con indifferenza e scetticismo.

Perché mai le probabilità di successo della vita contro la morte sono infinitesimali? Per il fatto che la pena capitale rappresenta uno dei macroscopici paradossi che attanagliano, e non da oggi, il Paese più libero e più liberale che vi sia, gli Stati Uniti d'America. È difficile spiegare come siano proprio il rispetto sacrale della legalità e della volontà popolare e l'autonomia dei legittimi poteri di fronte a qualsiasi interferenza, a condurre inevitabilmente in America molti condannati sul patibolo, pur dopo

anni di meticolosi (anche se non sempre veritieri) accertamenti di responsabilità.

La pena di morte è iscritta nella legge penale di due terzi degli Stati dell'Unione e nulla può il governo federale, cioè il presidente, in un campo riservato alla legge statale. Il massimo organo posto a tutela della Costituzione, la Corte suprema, potrà sì anche nel caso O'Dell intervenire per sospendere temporaneamente l'esecuzione, ma solo dando un giudizio sulla correttezza procedurale dei tre diversi processi senza poter entrare nel merito della decisione. Quando nel 1972 l'Alta corte cercò di affermare l'incostituzionalità delle leggi statali sulla pena capitale, si trovò di fronte alla reazione degli Stati che rimpiazzarono subito le leggi decadute con altre nuove che prevedevano le medesime pene.

E poi c'è la volontà popolare

che in America non è uno scherzo e nessuno può mettere sotto i piedi. Il 75% degli americani è favorevole alla pena di morte e lo stesso presidente Clinton, navigatore come pochi, ha dovuto adeguarsi a quello che sembra essere il sentimento prevalente che scorre nelle vene profonde della nazione. Nello Stato della Virginia, che compete con il Mississippi e la Florida per il triste primato del maggior numero di esecuzioni di Stato, un'altissima percentuale di cittadini si è pronunciata per la conferma dell'esecuzione di O'Dell, opinione che peserà sul governatore George Allen, l'unico che ha la facoltà di concedere la grazia e che difficilmente trascurerà gli interessi della sua carriera politica.

Il paradosso è che tre entità sovrane che fanno dell'America un grande Paese liberale - la Legge, il legittimo Potere e la Volontà popolare - sembrano esigere

che un povero, inerme e disadattato condannato a morte, forse innocente, finisca tra poche ore sulla sedia elettrica. Tutto lascia intendere che il fato, sotto forma di automatici meccanismi pseudo-legali, prevarrà. Che cosa può dunque fare l'implorazione del Giornale che potrà sembrare disperata o irrealistica? La speranza è che se fosse raccolta dall'opinione pubblica nazionale e internazionale insieme con le altre autorevoli voci che si sono levate, si potrebbe compiere il miracolo di mettere una piccola ma decisiva zeppa nella macchina di morte che si è messa in moto. Ecco perché chiediamo a tutti gli uomini di buona volontà di abbandonare per un momento pigrizia e scetticismo e di unirsi alla nostra campagna. È difficilissimo salvare una vita umana; ma anche questa volta ne vale la pena.

Il Giornale

16 dicembre 1996

(P1)